Silenzi e paure, donne all'inferno

Lavoro in rosa, un percorso ad ostacoli tra mobbing, avances sessuali e diritti negati

Discriminazioni di genere

di CHRISTIAN CINTI

Perugia

C'è un passaggio che fa venire i brividi: "Il timore di perdere il posto di lavoro spesso prevale sulla volontà di vedere affermati i propri diritti". Lo scrive Elena Tiracorrendo, consigliera di parità della Regione, nella relazione sull'attività svolta dalla struttura, ora all'esame del consiglio regionale. Un dossier che è un viaggio negli "inferni" che le donne vivono sulla loro pelle nei posti di lavoro e sulla base del quale "si evidenzia - scrive la consigliera - come gravidanza e maternità siano gli eventi che maggiormente espongono le lavoratrici al rischio di discriminazione".

LE STORIE

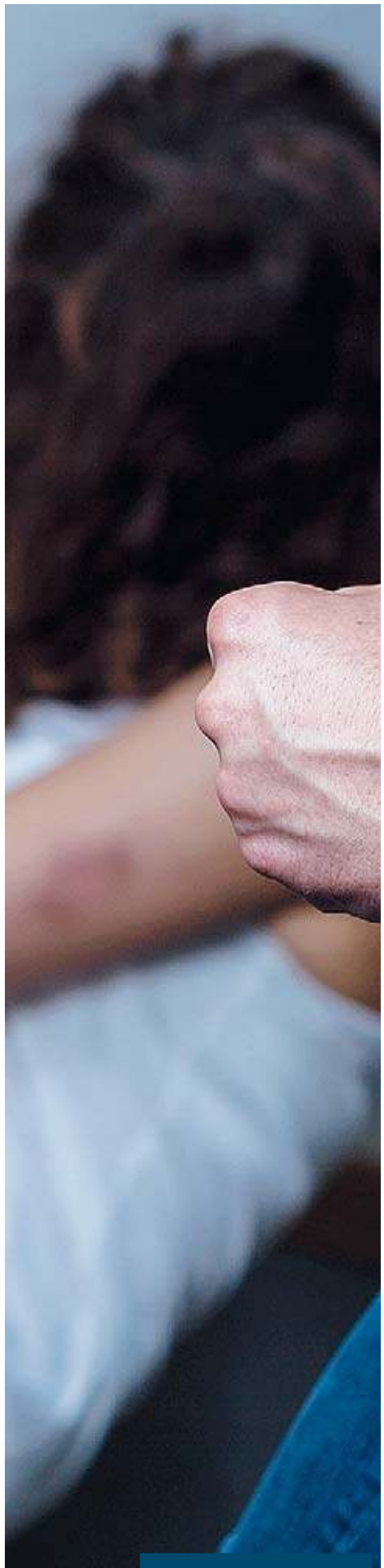
I canovacci lungo i quali si dipanano i "drammi" dell'altra metà del cielo sembrano specchiarsi in una maniera ossessiva quanto ripetitiva. Contratti che cambiano, soprattutto dopo la nascita di un figlio, mansioni ridotte, pressioni che sconfinano nel mobbing, avances di carattere sessuale. "Diverse le lavoratrici - è scritto nella relazione - che nel 2014 hanno denunciato episodi di discriminazione di genere". C'è ad esempio la lavoratrice (40 anni, impiegata in un'azienda di servizi) che "riferisce di un demansionamento al rientro dal lavoro dopo la seconda maternità" al quale si sono aggiunte una serie di difficoltà "nel conciliare la vita lavorativa e quella familiare". Ma c'è anche il caso di una "lavoratrice gravemente depressa" (37 anni, impiegata nel settore edilizio come addetta alle vendite) che "riferisce di avere avuto avances sessuali da parte del datore di lavoro a cui si sente costretta a sottostare suo malgrado, per timore di perdere il posto di lavoro". Nonostante l'intervento della consigliera di parità, la donna "non ha acconsentito ad azioni legali nei confronti del molestatore". Non ha fornito l'autorizzazione a procedere neanche un'altra lavoratrice che, concluso l'apprendistato in una piccola azienda commerciale, viene assunta con contratto a tempo indeterminato full time. "Venuti a conoscenza del suo stato di gravidanza, successivo alla trasformazione del rapporto di lavoro, i proprietari le propongono una modifica del contratto, da full time a part time. Nasce un pressante aterco - spiega la relazione della consigliera di parità - che causa alla lavoratrice scompensi tali da indurla a richiedere il congedo per maternità anticipato. Da qui i pagamenti dello stipendio iniziano a non essere più puntuali, compresa una somma che i proprietari del negozio devono versare alla signora come arretrati". A volte le aziende hanno risposto alle sollecitazioni, cercando anche di ricomporre le "fratture" con i dipendenti. Succede però anche che le aziende restino in silenzio. Metodo eloquente per manifestare la volontà "di ignorare i fondamentali della conciliazione lavorativa e l'assoluta assenza di sensibilità nei confronti di una donna lavoratrice".

> **La consigliera di parità**
> "Gravidanza e maternità sono gli eventi che più espongono le lavoratrici a rischi"

> **Le storie da raccontare**
> Numerose le denunce per contratti modificati dopo la nascita del figlio, mansioni ridotte e molestie

LE RISORSE

"Molto lavoro c'è ancora da fare per modificare le culture aziendali", sottolinea in un altro passaggio la relazione della consigliera di parità. Evidenziando però di trovarsi in una situazione "drammatica" rispetto alla disponibilità di risorse. Se nel 2010 il fondo nazionale destinato all'ufficio all'ufficio ammontava a oltre due milioni, nel 2014 i denari sono miseramente scesi a poco più di 330mila euro. Così come si è assottigliata la quota versata da Regione e Province (da 38mila a 7mila euro) e si è conseguentemente ridotto il "gettone" per la consigliera: da 500 euro (lordi) mensili a 90 euro (sempre lordi) ogni mese. "Nonostante tutto, è stato fatto ogni sforzo per proseguire, non volendo privare la collettività della funzione di prevenzione e contrasto delle discriminazioni tra uomo e donna". Che, al contrario, non sembrano voler diminuire.



Terrore Una donna cerca riparo da un tentativo di violenza

"Codice rosa", il pronto soccorso dell'ospedale di Terni pronto ad accogliere le vittime di violenza

TERNI - Il pronto soccorso dell'ospedale di Terni ha una stanza "Codice rosa" dedicata alle donne vittime di violenza, realizzata in collaborazione con l'associazione Soroptimist International Club di Terni, che ha contribuito alla realizzazione dell'allestimento e all'acquisto dell'arredamento. La nuova stanza accoglierà le donne vittime di violenza che si recheranno al pronto soccorso per le prime cure e le prime dichiarazioni, in modo da garantire alla vittima la massima riservatezza e facilitare in piena sicurezza le azioni di tutela (compresa la denuncia) e di difesa da ulteriori episodi di violenza fisica e psicologica. "L'accoglienza e l'immediata gestione della donna che ha subito violenze - spiega il direttore del pronto soccorso Giorgio Parisi - vanno gestite in un ambiente protetto con delicatezza e competenza, secondo un protocollo condiviso da tutto il personale sanitario dedicato".